

Fig. 1. — Sarrok: Nuraghe S'Omù e S'Orcu, fronte a nord, dopo lo scavo.

CRONACA DELLE BELLE ARTI

DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHITÀ E BELLE ARTI

SCAVI ARCHEOLOGICI NELLA SARDEGNA DURANTE L'ANNO 1924.

La Soprintendenza degli scavi di Sardegna, per generosa concessione del Nobile Comm. Avv. Giuseppe Siotto, poté eseguire l'esplorazione completa del nuraghe « *sa domu é s'Orcu* », presso Sarrok (fig. 1).

Il nuraghe, situato poco lungi dal mare, su di una collinetta, fra i due golfi di Cagliari e di Nora, dove si erano svolte due delle più antiche sedi fenicio-cartaginesi, si presentava in condizioni favorevoli per darci le testimonianze interessanti dei primi rapporti fra l'elemento protosardo indigeno ed i sopraggiunti coloni oltre-marini. La posizione di guardia sui due golfi, collegata a tutta una serie di altre vigilanti costruzioni nuragiche sorgenti tra la spiaggia e le prime pendici

dei monti vicini, suggeriva facilmente l'idea di un fortilizio posto a vedetta contro le invasioni dal mare, a segnalarne l'arrivo ed a contenerne l'espansione verso l'interno dell'isola.

Furono liberate dalla grave mora dei macigni crollati le celle dell'edificio nuragico, eretto sull'alto della collina, con una torre più antica a cui si venne addossando in epoca posteriore, ma pur sempre nuragica, un recinto robusto con un'altra torre pure rotonda, di struttura molto rude e primitiva. Furono messe in luce le disposizioni dell'edificio, simili a quelle di altri nuraghi esplorati o studiati da questa Direzione, come ad esempio quello di Santa Barbara di Villanova Truscheddu, in val del Tirso; ma sotto la massa del materiale franato, fati-



Fig. 2. — Sarrok: Nuraghe S'Omu e S'Orcu, dopo lo scavo.

cosamente rimosso, non si poterono trovare tutti i dati e gli elementi che si ricercavano nella esplorazione. Fu però confermato che, come altri edifici nuragici esplorati, l'edificio servì fino ad età romana come luogo di dimora di modesta famiglia pastorale; in una cella, al di sotto dello strato ricco di avanzi di età romana, si conservava uno strato assai più antico, con focolari ricchi di residui di pasto e di cocci nuragici, di frammenti di armi in bronzo, conservati fra le ceneri. Solo alcune perle di vetro; di origine orientale ci fecero conoscere i rapporti di scambio con i coloni norensi o caralitani. La vita aveva continuato entro le robuste pareti dell'edificio nuragico forse a più riprese abbandonato e definitivamente distrutto, dopo che aveva già accolto i prodotti industriali, specialmente ceramiche, dell'età romana.

Se i dati di scavo non furono copiosi, si poté mettere in vista, grazie al generoso consenso ed aiuto del Comm. Siotto, un poderoso edificio nuragico dei più rudi e dei più antichi dell'isola. Le pareti della torre primitiva, si esterne che interne, del recinto aggiunto, le porte con le loro poderose architravi monolite, gli anditi ed i passaggi sono ora esposti in vista come esempio di quella rude e solida architettura megalica sarda, che si designa col nome di nuragica.

Le fotografie qui aggiunte danno un'idea dei poderosi elementi nuragici messi ora in luce e la loro vicinanza relativa a Cagliari li farà certo meta di studiosi e di visitatori.

A Perfugas, nell'Anglona, dove alcuni anni or sono la Soprintendenza eseguì ricerche di abitazioni di età nuragica difese da un recinto nella collinetta di Santa Maria, attigua al villaggio, nella primavera di quest'anno venne causalmente in luce, nella casa di certo Domenico Canopulo, un piccolo pozzo sacro, del tipo già noto in Sardegna, dagli esemplari di Santa Vittoria di Serri, di Coni presso Nuragus, di Santa Cristina presso Paulilatino ed altri. Da un sopralluogo, ivi compiuto, fu chiaro l'interesse di quell'edificio sacro, notevole anzitutto per l'accuratissima esecuzione, dovuta alla tenerezza del materiale, che è il calcare miocenico della vicina Laerru. Fu eseguito un accurato rilievo, con piante e sezioni, per cura del Prof. Filiberto Nicoli di Tempio, al quale tributo qui le più vive grazie. Questo tempio, la cui conoscenza noi dobbiamo al solerte Ispettore dei Monumenti dell'Anglona, Cav. Edoardo Benetti, presenta gli elementi già noti da altri pozzi sacri e cioè il pozzetto circolare, del diametro di m. 1,60, dalle pareti a corsi regolari di conci così accuratamente ritagliati e congiunti da lasciare quasi



Fig. 3. — Sarrok: Ingresso principale del recinto nuragico di S'Omù e S'Orcu dopo lo scavo.

invisibili le connesure. La cupoletta che lo copriva, con tutte le parti superiori dell'edificio era da antico mozzata, non rimanendo che le disposizioni della pianta. Una scaletta di otto gradini dà accesso al fondo del pozzo, scendendo da una piccola area rettangolare prospiciente il pozzetto, munita di sedili laterali e di un altare, con incavi per le offerte nel centro. Purtroppo il privato che scopre questo piccolo gioiello della tecnica protosarda, per la smaniosa ricerca del tesoro, non seppe trattenersi dal manomettere alcune parti dell'edificio antico, la cui salvezza, sino a tanto che non si potrà eseguire la espropriazione del terreno e le opere protettive, non si può ottenere che da un pronto interrimento, data la ubicazione del pozzetto sacro nel cortile interno di una dimora privata. Durante lo scavo venne in luce una statuetta di toro ed una di vacca, di fattura rude e di tecnica sarda, però assai progredita. La conferma della età relativamente recente a cui va riferito questo luogo sacro si ebbe non solo dalla finezza della lavorazione, che pure è comune con altri pozzi votivi fatti di durissimo ba-

salto, ma anche nella copia di materiale ceramico punico, specie di frammenti di anfore vinarie, talune persino di età romana, mostrando così il proseguire di un culto indigeno nel periodo in cui alle spiagge fiorì la colonia fenicia di Turres Libyssonis, donde irradiavansi prodotti commerciali ed industriali entro le terre abitate o dominate ancora dalla schiatta indigena.

Ricordo altresì come i dintorni di Perfugas non meno di quelli di Laerru, conservano una serie di grandiosi monumenti megalitici, nuraghi e tombe di giganti, insigni testimoni della potenza di queste schiatte le quali alla penetrazione cartaginese dovettero opporre resistenze accanite, forse non mai domate, ed anche contro quella romana reagì spesso e duramente, prima di accettare la definitiva soggezione.

Anche a Serri, sull'altipiano di Santa Vittoria, fu continuato, non senza frutto, la esplorazione nelle vicinanze dei due templi del santuario protosardo.

Nella campagna dell'anno precedente erano state esplorate,

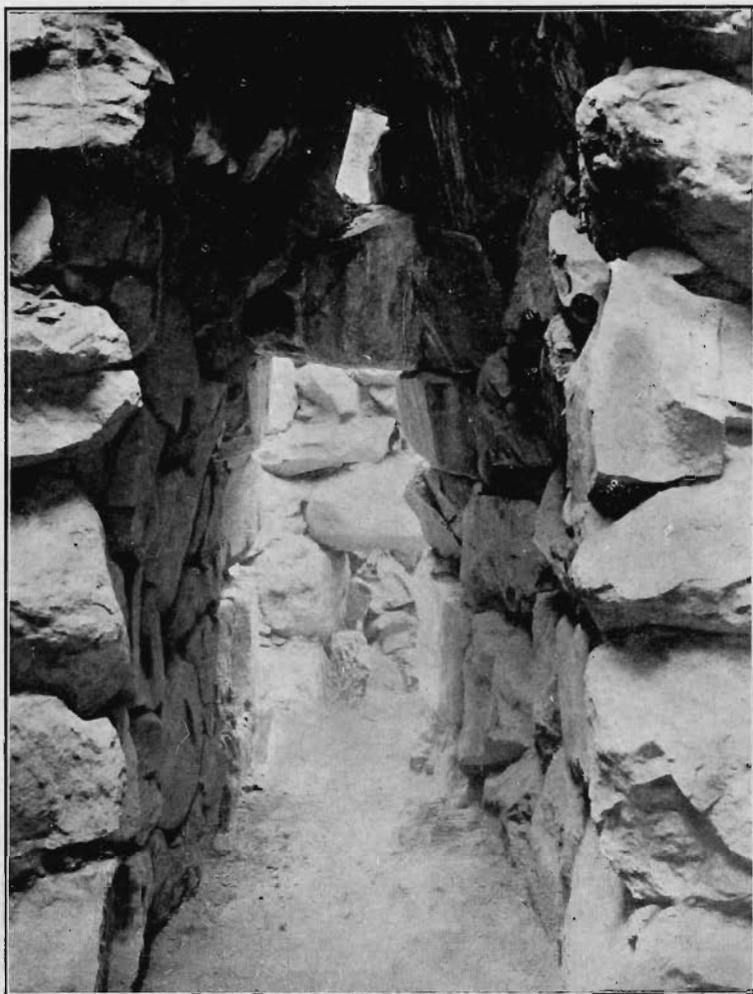


Fig. 4. — Sarrok: Andito d'ingresso alla cella principale del nuraghe S'Ormu e S'Orcu.

oltre ad una costruzione nuragica dominante la posizione del santuario anche varie costruzioni di carattere nuragico, recinti sacri, dimore od officine, raggruppate a poca distanza dai due templi.

Nella campagna condotta da maggio ad agosto del corrente anno furono continuate con buoni risultati le ricerche le quali confermano l'esistenza di almeno due gruppi di costruzioni in quella parte dell'altipiano che è più vicina all'attuale chiesetta di Santa Vittoria presso alla quale stanno i due templi difesi da una cortina di mura nuragiche con torri munite di feritoie e gallerie coperte, rese note da un cenno nel *Bollettino d'arte* dello scorso febbraio.

Poco lungi dal tempio a pozzo fu messa in luce la parte inferiore di una costruzione circolare probabilmente in origine coperta da cupola, con tratti di sedili a rozzi braccioli in pietra lungo la parete e nel centro un grande focolare con numerosi residui della vita; nel recinto rimanevano in posto una pietra conica, forata, un altare cilindrico con foro nel centro ed una specie di pressioio a bacino centrale e canaletto tutto

all'ingiro, fatti in calcare, oggetti tutti che davano al recinto un carattere sacro, confermato da numerosi vasetti votivi, forse di edificio eretto ed usato da una speciale famiglia o tribù nelle cerimonie compiute al santuario.

Un altro recinto, con sedili in pietra tutto all'ingiro, era attiguo a quello esplorato nella precedente campagna e che dette l'altare della doppia ascia; a questo recinto era addossata una piccola camera quasi rettangolare con indubbe tracce di abitazioni.

Fra questo gruppo di edifici che ebbero vita anche dopo la penetrazione di elementi cartaginesi e romani e quello primo rinvenuto durante questa campagna fu posto in luce un gruppo notevole di costruzioni. Questo gruppo era formato da un edificio a pianta presso a poco rettangolare, ma con gli angoli arrotondati, il quale conservava ancora vari focolari, un sedile ed i resti di grandi vasi in terracotta, forse usati per riporre grano. Attiguo ad esso era un lungo edificio di tipo nuovo fra quanti vennero scoperti sulla Giara, una specie di lungo porticato, per un lato appoggiato al recinto ora ricordato, con



Fig. 6. — Altare a scaletta di accesso all'interno del pozzo.

una lunga parete quasi rettilinea a mezzogiorno, un lato munito di porta a occidente, mentre il lato di nord era formato da una serie di rozzi pilastri in pietra e fango, allacciati fra di loro da un muro parallelo a quello del lato meridionale. È questo il tipo della casa agricola sarda, ancora oggi in uso, della così detta *lolla*, o porticato, chiuso da un lato e sorretto da pilastri. L'edificio della Giara dovette essere in origine coperto da una robusta travatura in tronchi d'albero, reggente grandi lastre di calcare, una serie delle quali fu rinvenuta ancora ritta in piedi come crollò dal tetto. Questo porticato aveva in uno dei suoi lati i consueti sedili in pietra calcarea, già più volte rintracciati negli edifici del santuario e penso dovesse servire a ricovero di coloro che accorrevano al santuario e vi pernottavano fra sacrifici e feste; esso fu in uso certamente sino ad età romana, come dimostrano taluni oggetti e monete rinvenute, le quali però non alterano il rude carattere indigeno dello strato archeologico esplorato.

Un altro gruppo di abitazioni esistette a circa trecento metri più ad oriente del gruppo dei templi e le tracce traspaiono ancora tra le quercie e sotto i grovigli di spineti secolari. Di questo gruppo faceva parte il grande recinto circolare, con sedile all'ingiro, coperto da padiglione ed altari con offerte di bronzi votivi, esplorate fino dal 1909. Pure a questo gruppo, ma separato dal grande recinto da un tratto di macchia selvaggia, nido di volpi, apparteneva un altro edificio che fu pure esplorato nella ultima campagna. Era anche esso la base di un edificio nuragico circolare, forse coperto da cupola e fra-

nato sino a due metri dal suolo. Dalla porta si accedeva alla camera interna, circolare, come quasi tutte le celle nuragiche, contratti di sedile in calcare all'ingiro e presso alla porta un ampio focolare ed una mensa composta di un enorme lastrone in pietra calcarea sorretto da grosse pietre (fig. 5). Fra i materiali della rovina si ebbero i frammenti di un pilastro cilindrico e altri appartenenti ad un pilastro ornato da incisioni a spina di pesce. Altri residui di vasi in lamina di rame e di statuette votive di animali parrebbero accennare, insieme alla imponenza della tavola litica ed ai pilastri decorati da rozze incisioni, ad un'antica sede di riunioni tribali per le feste religiose, adibito poi, in corso di tempo, a residenza abituale e persistente di modeste famiglie pastorali.

I numerosi edifici messi in luce in quella acropoli, benchè diano scarsa varietà di tipi costruttivi e poca ricchezza di elementi, sono però una prova della intensità della vita scorsa in quel santuario federale dagli indigeni sardi; vita che se ebbe delle gravi parentesi per le incursioni cartaginesi ed un crollo grave all'epoca della conquista romana, non cessò però con questa. Se furono raccolte le prove di una violenta distruzione del tempio protosardo, altre testimonianze vennero recentemente in luce a provare che la vita riprese il suo ritmo attorno ad alcuno degli edifici del santuario riattati alla meglio dai discendenti degli antichi costruttori dell'acropoli religiosa. I culti venerati da tempi remoti ripresero e con essi i convegni festivi, alimentati dalle antiche fedi e dalle salde speranze di una gente



Fig. 5. — Pozzetto votivo di Perfugas.



Fig. 7. — Perfugas: Statuetta di toro.

che assai a rilento accettò la sommissione piena ai costumi alla civiltà alla lingua dei nuovi dominatori.

Questa modesta storia ci è rivelata dalle recenti indagini negli edifici circondanti il santuario nuragico di Serri.

La Soprintendenza tenne dietro a scoperte casuali che i lavori edilizi della nuova Cagliari trassero in luce in questi ultimi tempi. Furono segnalate cisterne cartaginesi e pozzi romani, insieme con altro materiale di età romana molto rimastato e sconvolto, durante lo scavo delle fondazioni del palazzo della Camera di Commercio, sul Largo Carlo Felice. Tali conserve d'acqua a forma di bottiglia, scavate nel masso sono molto copiose nella collina e nel piano attorno al mare, rivelando la cura con cui l'acqua piovana era raccolta e conservata nell'assolata città marinara.

Altre conserve d'acqua si trovarono nei lavori compiuti dalla società Montecatini, per il nuovo stabilimento dei concimi artificiali, tra la linea ferroviaria e la sponda dello stagno di Santa Gilla. Nella compatta panchina che giunge sino all'orlo dello stagno furono trovate numerose conserve d'acqua, alcune molto vaste e rivestite di intonaco di pozzolana. Ricordando che lo stagno in origine era più profondo e servi da porto sicuro alla Karalis punica e alla romana, si è condotti a pensare che questi pozzi dovessero servire per rifornimento delle navi. Pochi ruderi di edifici costruiti con materiale rimastato, venuti in luce durante questi ultimi lavori, appartengono a dimore di tarda epoca romana, rabberciate con materiali tolti da antiche rovine e sorti tra una e l'altra delle incessanti incursioni vandaliche che misero a dura prova gli edifici del borgo di Santa Gilla, più esposto agli assalti dal mare che non fossero i quartieri annidati sull'alto del Castello.

Al lato opposto di Santa Gilla, ai piedi del colle di Bonaria, presso la chiesa di San Saturnino, dalle cui vicinanze uscirono a centinaia le iscrizioni e le tombe di età cristiana,

vennero anche recentemente all'aperto nuovi elementi che attestano come quell'area, un giorno occupata dai grandi edifici di Karalis imperiale, dopo il quarto secolo fu invece occupata da estesi cimiteri cristiani che trovarono posto tra vasti campi di rovine sfruttate appunto per catacombe e per depositi cristiani. In via Progresso, all'angolo di via San Lucifero, in terreno del Sig. Colonnello Cav. Ernesto Marini, si ebbero, coi resti di modeste tombe alla cappuccina in mattoni bipedali, due iscrizioni frammentarie di donne cristiane sepolte evidentemente in quei cimiteri, una *Restituta*, di 26 anni ed una *Merula* che ne visse ottanta. Anche dall'attiguo predio dei fratelli Pau uscirono due grandi sarcofagi, scavati entro monoliti di calcare delle cave di Bonaria, di m. 2,15×68×68, entrambi anepigrafi e ritrovati già scoperchiati e violati del loro deposito.

I lavori della linea ferroviaria da Siliqua a Casetta, che attraversa il territorio dell'antica Sulcis ove ora è S. Antioco dettero luogo ad una scoperta di una grossa tomba romana a cameretta costrutta di grandi massi, la quale trovandosi proprio sull'asse del binario ferroviario dovette essere ricoperta dal terrapieno. Ne fu però eseguito il rilievo e recuperata la suppellettile, composta di cassette cinerarie in piombo ed in calcare e di poche stoviglie funerarie. Nessuna iscrizione venne a dar luce sull'appartenenza di questa tomba evidentemente di età imperiale romana. Gli scavi saranno però continuati attorno al nucleo della notevole tomba.

Un'altra scoperta casuale avvenne poco lungi dal tracciato ferroviario in regione Narboni di S. Antioco, dove nel tracciare il muro di cinta di un orto venne in luce il pavimento in mosaico di una camera di edificio romano. Il mosaico, a disegno geometrico di modesto interesse venne rilevato e di nuovo ricoperto.

ANTONIO TARAMELLI.



Fig. 8. — Serri: Tempio nuragico con altari, sedili e focolare al centro.



Fig. 9. — Serri: Recinto circolare con sedili, rinvenuto presso il recinto dell'ascia.



Fig. 10. — Serri: Edificio nuragico rettangolare, con sedili e fornelli.



Fig. 11. — Serri: Edificio nuragico a porticato con pilastri e sedile.



Fig. 12. — Serri: Pilastrini del porticato nuragico.

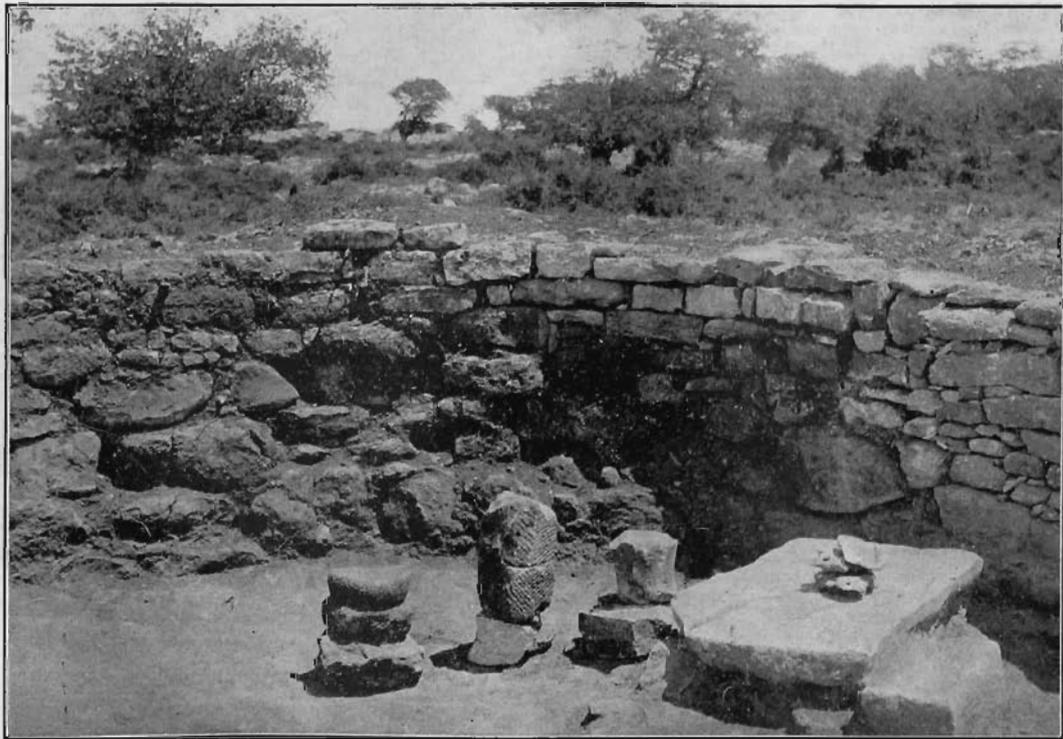


Fig. 13. — Serri: Resti di cella nuragica, con mensa e pilastrini lavorati.